

Senato della Repubblica
X Commissione Industria
Roma, 10 marzo 2009

Audizione Anigas – Associazione Nazionale Industriali Gas

Ringraziamento

Ringraziamo la Commissione X Senato per aver accolto la nostra richiesta di essere sentiti nell'ambito dell'indagine conoscitiva sui prezzi dei prodotti petroliferi e sull'impatto che hanno sui consumatori finali.

Breve presentazione di ANIGAS

Prima di addentrarmi nei temi oggetto dell'audizione, lasciatemi illustrare che è Anigas.

L'Associazione Nazionale Industriali Gas aderisce a Confindustria, è nata nel 1946 e rappresenta le aziende private per quanto riguarda le attività di vendita e distribuzione del gas, così come si sono configurate dopo la liberalizzazione del 2000 (D.lgs. 164 del 23 maggio 2000) (*Allegato n. 1*).

Aderiscono ad Anigas le più importanti aziende italiane (ENI ed ENEL) e straniere (E.ON, Gas Natural) oltre a tante piccole e medie aziende private. In Anigas sono presenti anche alcune S.p.a. a maggioranza pubblica che hanno optato per l'adesione al sistema confindustriale.

Anigas rappresenta oggi oltre il 50% di tutto il comparto.

È una parte rilevante delle attività presenti nella filiera del gas in Italia. Questa, nel suo complesso, fattura intorno ai 30 miliardi di euro, investe ogni anno più di 2 miliardi, senza contare le nuove grandi iniziative in infrastrutture in corso o in avviamento, fornisce oltre 20 milioni di clienti e dà occupazione a più di 25.000 addetti (*Allegato n. 2*).

Vendita

Le società di vendita gas, create in ottemperanza al dettato del d.lgs. 164/2000 per separare l'attività commerciale dalla gestione delle infrastrutture, sono circa 400 e competono fra loro nel mercato italiano completamente liberalizzato (*Allegato n. 3*).

Fra queste sono presenti molte aziende italiane e straniere nuove entranti che controllano una discreta quota del mercato.

La parte più visibile della attività delle società di vendita è quello di mandare le bollette del gas ai Clienti finali e provvedere alla loro esazione.

Stiamo parlando di un servizio che, nell'economia di una famiglia media, nei calcoli dell'ISTAT, rappresenta il 2,3% dei consumi (*Allegato n. 4*).

Gli aumenti del costo della materia prima, praticati dai produttori internazionali, che si sono verificati nel corso del 2008, fortunatamente sono alle nostre spalle. Già dal 1° gennaio 2009 abbiamo potuto registrare una lieve diminuzione dei prezzi. Se non ci sono spiacevoli sorprese sul costo del barile nei mercati internazionali, per l'inverno prossimo si prevede una riduzione del prezzo del gas, al netto delle tasse, di circa il 27% (20% al lordo delle imposte).

I prezzi torneranno in pratica uguali a quelli del primo trimestre 2001.

Il risparmio medio per un cliente tipo che consuma 1.400 mc./anno sarà di circa 250 Euro all'anno (*Allegato n. 5*).

Questa è certamente una buona notizia che non ci esonera però dallo sforzo di creare le condizioni per fare crescere un mercato veramente concorrenziale che contribuisca a diminuire ulteriormente i prezzi per i consumatori.

Il mercato italiano del gas è completamente libero già dal 1° gennaio 2003. Richiamo l'attenzione dell'evoluzione sui dati di cambio dei fornitori pubblicati recentemente dall'Autorità.

Al 1° giugno 2008, oltre il 35% dei clienti con consumi superiori a 200.000 mc/anno, ovvero i clienti industriali, hanno cambiato fornitore. Al loro interno i dati sono ancora più eclatanti: le grandissime industrie rasentano il 70%, quelle grandi il 52% e quelle di minori dimensioni sono comunque quasi il 32%.

Per consumi più ridotti, ovvero artigiani, piccole imprese, condomini, hanno cambiato fornitore il 14,3% mentre i consumatori domestici si sono fermati al 3%, numero decisamente modesto (*Allegato n. 6*).

In ogni caso l'altalena dei prezzi non dipende certo dai costi "*Italiani*" che sono tutti regolati in maniera molto stringente, ma dipende dai prezzi praticati dai produttori sui mercati internazionali.

Il mercato internazionale del gas è fortemente asimmetrico. Nel nostro mercato interno abbiamo attuato la liberalizzazione e la competizione mentre i principali produttori stranieri, nostri fornitori, sono in genere aziende di proprietà statale.

Ci dobbiamo quindi chiedere quale possa essere l'approccio più efficace per ottenere contratti di fornitura vantaggiosi.

Attualmente il sistema è ibrido, le principali nazioni Europee operano prevalentemente attraverso poche aziende dominanti a livello nazionale che approcciano i fornitori sovrani con l'appoggio politico ben visibile dei rispettivi governi.

E' evidente che non è certo il momento di indebolire i "campioni" nazionali, bisognerebbe anzi creare le condizioni per istituire un acquirente unico

europeo in modo da contrastare in maniera anche politicamente più efficace gli accordi, a volte veri e propri cartelli, che si stanno formando fra i produttori internazionali.

Tornando al mercato interno, Anigas è favorevole alle norme introdotte dal Governo nel decreto anticrisi (dl 185/08) al fine di compensare la spesa sostenuta dalle famiglie economicamente disagiate anche per la fornitura di gas, come già avviene per l'energia elettrica.

Il “*bonus gas*” dovrà, tra l'altro:

- Essere articolato per zona climatica, in modo da evitare sperequazioni tra i clienti che hanno consumi differenziati in base alle zone geografiche di residenza;
- Essere riconosciuto anche ai clienti domestici che utilizzano impianti condominiali.

Siamo adesso in attesa che l'Autorità emani il regolamento che avrà effetto retroattivo dal 1° gennaio 2009.

Per gli altri clienti è auspicabile che le tariffe vengano completamente liberalizzate in modo che le aziende possano competere più liberamente.

Una volta tutelate le categorie più deboli non dobbiamo avere paura della completa liberalizzazione del mercato e dei prezzi.

Le regole esistenti sono più che sufficienti per garantire ad ogni consumatore di poter scegliere fra più fornitori.

Vale la pena ricordare che l'attività svolta dalle società di vendita in particolare, pesa solo il 3,6% del costo totale ed è da tempo notevolmente stressata da tagli massicci dei margini, da una regolazione incalzante e, a volte, forse anche un po' troppo invadente, da adempimenti aggiuntivi e costosi che non sempre hanno a che fare col servizio erogato (*Allegato n. 7*).

Non dimentichiamo poi che le aziende sono anche sostituti di imposta per importi rilevanti che quasi raddoppiano il costo del gas.

Ne derivano oneri per la gestione documentale con i clienti finali e responsabilità in ordine alla corretta applicazione e al versamento delle imposte. Questo avviene anche quando il cliente finale non paga.

Le imprese di vendita, per ogni euro fatturato, trattengono solo 3,60 centesimi. Per i rimanenti 96,40 centesimi, sono “esattori” per conto terzi cioè lo Stato e gli altri operatori della filiera.

Vista la congiuntura non certo favorevole i costi dei crediti inesigibili cominciano ad avere una incidenza non trascurabile sui conti delle aziende. Per alleviare questo aspetto sarebbe opportuno concretizzare una ipotesi fatta qualche tempo fa da autorevoli esponenti di Governo e cioè di “consentire alle aziende di versare l'IVA e le imposte allo Stato solo per le fatture emesse ed effettivamente incassate”.

Distribuzione

Mi permetto di aggiungere qualche considerazione anche sul servizio di distribuzione (*Allegato n. 8*).

Aggiungo solo qualche dato per capire di quale realtà stiamo parlando. Si tratta di una rete lunga oltre 230.000 Km, il cui valore complessivo è valutabile in circa 20 miliardi di euro. Non si parla mai di sicurezza e qualità, perché ci sono, sono un fatto acquisito, dato per scontato. Significa che abbiamo lavorato bene.

Le aziende di distribuzione, oggi, hanno vincoli ben precisi, misurati e controllati per ogni aspetto della loro attività (*Allegati nn. 9 e 10*).

Ora la priorità è risolvere le criticità introdotte con l'art. 23 bis e che rischiano di essere aggravate con il regolamento attuativo (*Allegati nn. 11 e 12*).

Questo può avvenire salvaguardando l'applicazione della normativa di settore, che ha portato il gas a un più elevato grado di liberalizzazione rispetto agli altri servizi pubblici locali (*Allegati nn. 13 e 14*).

Al tempo stesso, resta però la necessità di effettuare le gare "per il mercato" nei comuni italiani metanizzati, che possiamo stimare in un numero vicino ai 6.000.

L'operazione è piuttosto delicata e complessa per più motivi.

Nelle gare effettuate finora, proprio in considerazione del fatto che il servizio era efficiente e le tariffe ben regolate, i comuni si sono concentrati sulla parte economica, intesa come canone che i nuovi concessionari devono versare ai comuni stessi. Il risultato è che le imprese che hanno vinto la gara dovranno gestire per i prossimi 12 anni l'impianto in condizioni di estremo sacrificio economico (*Allegato n. 15*). È evidente che lo stato di conservazione di questi impianti alla fine del periodo sarà alquanto scadente con possibili implicazioni anche sulla sicurezza.

E' necessario approvare un bando di gara e un contratto di servizio tipo. In caso contrario, ogni gara sarà diversa dall'altra con notevoli spese per i comuni e per le aziende che devono partecipare.

E' necessario individuare gli ambiti minimi sui quali fare la gara. Diversamente, ogni comune potrebbe fare la sua gara in modo indipendente disaggregando le attuali aggregazioni comunque già ottenute (Il numero delle aziende è passato in pochi anni da 750 a 280) (*Allegato n. 16*).

Si devono approvare meccanismi per evitare che le gare, in quasi 6.000 Comuni, si svolgano tutte contemporaneamente, così come potrebbe accadere con le regole attuali. Questo limiterebbe fortemente la concorrenza. Sarebbe quindi opportuno scaglionare le scadenze con criteri di equità fra i vari comuni, tenendo conto delle scadenze originarie dei contratti in vigore al momento della riforma attuata con il decreto legislativo 164/2000.

Con le normative in itinere ci sono concrete possibilità di discriminazioni fra imprese pubbliche, miste, quotate e non quotate e private.

Bisogna individuare soggetti terzi non incompatibili per gestire le gare e la loro assegnazione. Non è possibile che il soggetto che organizza la gara sia il maggiore azionista di uno dei partecipanti.

Bisogna prevedere clausole che consentano il collocamento del personale dipendente dell'esercizio che va in gara presso l'azienda che vince la gara stessa.

L'indennizzo dovuto al gestore uscente normalmente calcolato in base alla Legge ed ai contratti vigenti come valore industriale residuo, deve essere determinato prima della gara.

Mi permetto infine di manifestare qualche perplessità su un altro tema importante per le nostre aziende.

Si tratta della sostituzione dei contatori contenuta nel disegno di legge AS 1195 (art. 18) all'esame di questa Commissione.

Siamo consapevoli dell'utilità che la sostituzione dei contatori ha nella modernizzazione dell'intero sistema.

Tuttavia, la norma formulata negli attuali termini rischia di pregiudicare il passaggio ulteriore già previsto dall'Autorità con l'avvio di una campagna per l'introduzione su vasta scala di contatori elettronici, che rappresentano la vera innovazione tecnologica.

La stessa Autorità ha sollevato le nostre stesse perplessità in occasione della sua audizione avanti questa Commissione.

Per questo motivo auspichiamo che la norma venga modificata.

Conclusioni

Ringrazio la Commissione per l'attenzione che ha riservato al nostro settore.